

Après nous le déluge

di Lina RICCOBENE

ERANOVA - BANCHERI EDITRICE 1999

Scorgiamo, in copertina, una bottiglia galleggiare.

Intravediamo, trasparente dentro essa, un messaggio.

Immaginiamo (la copiosa letteratura di ambiente marinaro dei secoli scorsi alimentano la nostra avventata supposizione) un novello Robinson Crusoe, su un'isola deserta, infestata da animali selvaggi, da indigeni cannibali e da ogni sorta di insidie, che affida, a questa *rete* primordiale, le sue residue speranze di salvezza; e di ritorno.

E il mare, lo stesso mare che solo il giorno prima l'ha costretto, forse, dopo la rituale tempesta con onde alte trenta metri, al più classico dei naufragi, quel mare adesso culla, di buona lena, quello scrigno soffiato.

L'abbrivio sembrerebbe filare. Eppure ... qualcosa non quadra; i conti non tornano.

Il mare non ci fa paura; anzi, quasi ci alletta. E le nuvole ... le nuvole, quelle sì, sono grandi e scure e ciononostante paiono distanti, non in grado, al presente, di impensierirci.

Tant'è che allungando la mano, giusto appena quanto basta ... ecco acchiappiamo la bottiglia. E con essa il messaggio che, sulla cresta delle correnti di un quanto mai improbabile sito www.marepoesia.it, è approdato, infine, ai nostri lidi.

Qualcosa non quadra, dicevamo.

A che pro, riesumare tale arcaico canale di comunicazione ?

E a favore di chi ? inoltre ci interroghiamo.

Viviamo in effetti la sensazione che il beneficiario ultimo del messaggio, possa, stavolta, non trattarsi del mittente (come nella migliore delle tradizioni) quanto del ... destinatario; avvertiamo, in buona sostanza, nel caso in specie, che esso debba non già

avanzare una richiesta (di aiuto) quanto, piuttosto, proporre una offerta (di aiuto); crediamo, in verità, che quel *message in a bottle* (ci frulla nella mente il ritornello dell'omonima canzone degli anni settanta della *band* inglese *The Police*) sia stato piazzato lì a bella posta. Per noi; per farcelo, in seguito, col nostro comodo, rinvenire.

Per il momento, tuttavia, distratto lo sguardo dalla illustrazione di copertina che ci aveva incantato, torniamo a percepire, in piena coscienza, l'identità dell'Autore di questa silloge.

Realizziamo allora che il cuore, il cuore-messaggio che ci ha ammaliato, il cuore che liberamente ci viene offerto, quel cuore appartiene a Lina Riccobene.

Conosciamo Lina Riccobene personalmente; e ci consta che ogni espressione del suo consistere umano e artistico è mirato nella direzione degli affetti, del gusto, della poesia.

Quanto lei ora si accinge a regalarci con i suoi versi, non può che essere, quindi, in perfetta sintonia col suo sentire.

E così, difatti, è.

Quel cuore-messaggio che abbiamo testé sottratto alle acque, adesso scopriamo - basta solo svitare il tappo alla bottiglia - altri non è che un ambasciatore; un ambasciatore d'amore.

Ciò malgrado l'amore, quantunque nella sua accezione più completa di sentimento di una persona verso un'altra, di attrazione sentimentale e sensuale che implica una scelta e che tende alla reciprocità e all'unione, l'amore, sebbene componente basilare di questa opera di Lina Riccobene, costituisce solo un elemento di essa; quello, peraltro, che la tiene ancorata alle terrene vicende, alle cose del mondo.

Il poeta, e per esso la poesia - ne va altrimenti della sua stessa essenza - è tenuto a eccedere la materia, l'ispirazione, la *mimesis*. La poesia, sappiamo, è altresì superamento di forme, rincorrersi di suoni, caleidoscopio di parole.

Il nostro ufficio, pertanto, non è compiuto. Dobbiamo ancora esplorare il raccordo mediante il quale il sentimento trascende e la magia - della poesia - si registra, l'aspetto individuale e creativo del linguaggio, " l'atto di volontà e di intelligenza " che Ferdinand De Saussure definì *parole*.

Non prima però di esserci brevemente soffermati (giusto un paio di considerazioni) sul biglietto da visita di questo nuovo poemetto di Lina Riccobene, ovvero il titolo: *Après nous le déluge*

Nous , noi, chi ? non esitiamo a domandarci.

Indistintamente, una donna e un uomo.

Probabilmente, la stessa Lina Riccobene e il suo compagno.

E nondimeno, tali responsi non ci convincono; non riescono a soddisfarci.

Ci deve essere stato di più nei propositi di quella mano che ha lanciato questa *molotov* d'amore.

Siamo dell'avviso, infatti, che con il termine nous si debbano intendere ogni donna e ogni uomo di questa " terra di dolore " ; ogni donna e ogni uomo che, nel momento in cui per il tramite dell'Amore divengono una sola cosa, assurgono a centro dell'universo, rinnovano, una volta più, la primigenia coppia Adamo - Eva: " E ancora grido ... al dio che non so ... mentre mangio la mela / che destino a te ".

Après nous le déluge .

L'aforisma originale è ben noto nella sua formulazione storica.

L'attuale, vi si discosta appena per il pronome.

La nostra autrice, che pure nella nuova cifra della citazione si appropria, palesa una concezione alta dell'Amore, che ha sì le scaturigini dal sentimento autentico, profondo, consapevole, ma che nell'unione, nella vita, nella complicità della coppia trova le ragioni ulteriori del proprio consolidamento. A esso lei si appella quindi, si avvinghia, si abbandona nelle circostanze in cui " il mite domestico dolore. " , " avari cristalli di tempo / - in sembianze d'attesa - " , " ... marosi / muti di respiri " intervengono a minacciare, logorare, incrinare l'amore; l'amore di quella donna " bambola di *biscuit* " e di quell'uomo " Lupo di mare " .

Ecco, dunque, lei intercede presso l'Amore. Lei e lei sola, però, se ne fa carico benché a vantaggio della coppia. Di ogni coppia, nessuna esclusa; della coppia in quanto tale, istituzione sociale.

Da qui l'intuizione, cui in apertura s'è fatto cenno, circa l'offerta (di aiuto).

E l'Amore (quasi che l'amore, tutto l'amore di questo mondo fosse loro esclusiva pertinenza) subitaneamente li soccorre; e li scampa.

Non sta, forse, proprio in questo la specialità dell'amore ?

Nella pervicacia di credere in se stesso oltre ogni ostacolo !
Nella baldanza di porre se stesso all'apice della terrena stagione dell'uomo ! Nella pretesa, in definitiva, di essere ... tutto !

E allora, dopo l'amore, oltre l'amore, senza l'amore ... nulla altro esiste; nulla altro trova ragione di esistere.

Nulla altro, eccetto la diaspora, l'apocalisse, il caos.

Parimenti dovremmo considerare - e riprendiamo la trattazione dal punto in cui siamo digrediti - se non vi fosse il *verbum* a rappresentarlo.

Ma esso, per nostra buona sorte, c'è:

ora lirico segno evocativo:

“ Il tempo distribuisce foglie secche “
“ ... pettiniamo secondi / e minuti in fuga “
“ Il sole dà fiato / alla sua raucedine “ ,

ora sensuale crescendo allusivo:

“ Portata d'*ouverture* / le mie labbra ... “
“ Mi scorti ai confini del piacere. “
” ... l'anemone tuo / lubrifica irruente / cardini di giada. “ ,

ora metafora, filosofia, suggestione:

“ Su di te. / lo / provvida scialuppa. “
“ Ricusare il presente / impone urgenza. “
“ Ne fi(g)liamo argento / per ... somigliare alla luna. “

Non appare inverosimile, dopo quanto esposto (ma ben altre proprie valutazioni ogni lettore potrà trarre da una ponderata lettura), ascrivere a questa raccolta il significato unitario della dichiarazione d'amore (tanto più azzeccata quanto affatto consueta); di un singolare ” ti voglio bene “ dunque e allora, perché no ? (non trascuriamo che Lina Riccobene è siciliana, di Delia - CL), di un ricreato “ ti vogghiu beni “ .

Così che, d'ora in appresso, su o giù dello stretto, anche noi potremo sussurrare all'orecchio del nostro *partner* : *Après nous le déluge* .

Una invocazione.
Un canto monastico.
Un pegno.
D'amore.

Un amore che ha i suoi puntelli nella libertà:
“ Vi indaghi / il senso della libertà. “
“ Ancora scalpita libertà “
“ Libero / - ora - / l'amore (mio). “

e nella salute:
“ Ancorate ... le braccia stanche ... al relitto. “
“ T'abbandoni alla certezza del traguardo. “
“ Non osavo altri pensieri / se non salvarti “ .

Amore
“ ... illusione soave d'immortalità. “
“ Ti dissi mai del mio volerti ? “ .

4 Luglio 1999

Marco Scalabrino